

## Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe – Anno C

LETTURE: 1 Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1 Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52

L'immagine di Gesù che il *Vangelo di san Luca* oggi ci restituisce è quella di un *adolescente*, un dodicenne; in questa domenica, *festa della Santa Famiglia di Nazaret*, la liturgia infatti non è più solo concentrata sul neonato Gesù che giace nella culla di Betlemme, luogo della nascita, quale *divino neonato* che abbiamo accolto e contemplato nella trascorsa notte di Natale.

La celebrazione odierna allarga lo sguardo alla *ferialità dell'esperienza dell'incarnazione* e ci mostra in *Gesù, Maria e Giuseppe* una *famiglia*, una famiglia che cerca di vivere la propria ferialità alla luce della speciale rivelazione di cui è segno. In questo senso i *Vangeli dell'infanzia* sono un dono perché ci aiutano a rileggere in modo più ampio il rivelarsi del Figlio di Dio nella storia. Nessuno dei Vangeli interessati - in particolare i *Vangeli di san Luca e di san Matteo* - hanno inteso incedere con elementi cronachistici o narrativi o puramente di contorno: essi, semmai, alla luce del *Primo Testamento* e delle tracce là sedimentate dalla fede d'Israele, hanno voluto portare alla luce la *gloria di Gesù*, gloria che si dispiega già nel bambino o nell'adolescente Gesù. Tale *gloria*, lo sappiamo è quella del mistero pasquale, che è il vero oggetto di fede della Chiesa, che accoglie e rilegge la vicenda terrena del suo Signore e *vede - vede con fede* - come la salvezza annunciata si dipana. Gesù così si fa conoscere già nella sua *singolarità in continuità* con la vicenda del popolo a cui appartiene, ma allo stesso tempo nella *discontinuità* del suo percorso di vita e di testimone definitivo di Dio Padre.

Quest'oggi il punto di vista di partenza anticotestamentario è quello della *vicenda di Samuele*: attraverso la narrazione della sua nascita miracolosa, dono di Dio ad una mamma sterile e sofferente per la sua iniziale impossibilità a generare un figlio, ci viene detto che la vita di Gesù rientra nel *filone profetico*. C'è una similitudine che viene portata avanti dalle letture di oggi che abbiamo ascoltate: come Samuele nasce per divino intervento, così Gesù è nato per intervento divino nel seno di sua madre Maria. E come Samuele è stato offerto da Anna al Tempio per il servizio divino - poiché Anna ha conosciuto per fede il dono ricevuto - così Gesù è *tutto per il Signore*: *“Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò”*.

La cosa che stupisce della similitudine generata quest'oggi - che suscita la *discontinuità* e la *specificità* della rivelazione di Gesù rispetto alla vicenda del profeta Samuele - è che Gesù, da solo, sebbene giovanissimo (dodicenne), si sottrae alla sua famiglia e si offre al Tempio per il servizio divino. Maria e Giuseppe, meravigliatissimi, come ciascuno di noi saremmo, inconsci e confusi dall'agire inaspettato del figlio si chiedono cosa stia accadendo: *“Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”*.

Questo elemento narrativo è importantissimo per due significati che oggi ci devono stare a cuore: 1) anzitutto per la consapevolezza che Gesù ha una sua autonomia e maturità: a dodici anni, giunto all'età secondo cui un giovane poteva accostarsi allo studio della Torah, della *Scrittura*, Gesù non solo accoglie la Parola, ma si rivela come colui che dona la Parola: *“Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte”*. Ecco il primo elemento che dice la singolarità di Gesù: lui è davvero il profeta che rivela la volontà di Dio, che dialoga con Dio, il Padre; Gesù è il profeta che sta al suo servizio e che in verità comunica la sua Parola. Pur piccolo già la conosce e la possiede poiché da Dio viene: *“E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte”*. Questo ci è detto perché possiamo affidarci, tutti, di nuovo, a Gesù. Davvero la Parola abita in Lui sin da tenera età e tutto lo coinvolge e lo interessa.

2) In secondo luogo ci viene detto - come hanno fatto Maria e Giuseppe - che il nostro posto di credenti è un posto di cercatori: *“Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme”*. Quello che Maria e Giuseppe ci dicono attraverso la loro vicenda è che *Gesù va cercato perché non si può sapere mai dove esso sia*: il suo servizio divino lo pone anzitutto in ricerca del Padre e sempre in movimento. Pertanto anche il discepolo deve accettare di stare continuamente *nella ricerca*. Ricordiamo il grido angosciato di Maria: *“Sua madre gli disse: Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”*.

In questo grido angosciato di Maria c'è il grido della Chiesa che non comprende la morte del suo Signore. Il numero simbolico dei tre giorni della sua ricerca indica l'angoscia provata dalla Chiesa primitiva (la Madre

Maria, i discepoli e le donne che lo seguivano) alla sua morte. Ma dice anche l'angosci nostra, di tanti di noi e della storia della Chiesa che si sono domandati dove sia Dio mentre loro stanno vivendo grandi sofferenze e non sanno dove cercarlo e dove deporre finalmente la loro speranza. Dice il grido di tante mamme e papà della terra che hanno perso il loro figlio per strada: per la droga, per scelte sbagliate, per malattia o incidenti...

Come si conclude il racconto di oggi? Alla fine del racconto l'ultimo insegnamento: *“Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro”*. Maria e Giuseppe non capiscono, come noi non capiamo tante volte i percorsi di Dio nella nostra vita. Tuttavia Maria e Giuseppe *accettano di non capire*, come noi con fedeltà e nella verità dobbiamo stare nella nostra vita, anche senza capire tutto, ma sforzandoci di fare il bene e di affidarci continuamente al Signore. Cioè: vivere come se pur non essedo: questa è la fiducia, questa è l'attesa. Questa fragilità è il solo nostro vero posizionamento nel mondo. Se facciamo così succederà un miracolo, come abbiamo sentito: *“Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso”*. Il miracolo è questo: Gesù steso si mette a nostro servizio e si *“sottomette”* a noi. Ovvero: Gesù accetta di starci vicino e di aiutarci a comprendere le vie di Dio suo Padre. Commuove moltissimo questa *umiltà di Gesù* che fa grande la *spiritualità dell'infanzia di Gesù* percorsa da numerosi Santi.

È Gesù che si nasconde con noi nel nostro quotidiano: non siamo noi che possiamo nasconderci con Lui, il nostro orgoglio non ce lo permette anche se dobbiamo esercitarci molto; è Lui che si offre a noi per rendere sensata la nostra vita. Quello che ci viene chiesto è di custodire, osservare, discernere ciò che porta vita, credere come fa la Vergine Maria: *“Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore”*. Questo è il modo femminile e materno di avere fede. Non si parla di san Giuseppe, ma credo proprio che il suo essere nascosto sia il modo maschile di rispondere al dono di Gesù: al protagonismo maschile san Giuseppe risponde con un nascondimento impari che meraviglia tutto noi, e che serve per introdurre nella vita l'agire di Dio Padre.

*fr Pierantonio*